

La Fontana ed antichi momenti di vita quotidiana

Ai giorni d'oggi quasi tutte le case, siano esse in città che fuori città, hanno la possibilità di avere acqua potabile, ma i nostri avi soffrivano spesso per la mancanza di questo prezioso liquido.

Ad Isolabona l'acqua nelle case è arrivata solo nel dopoguerra e la nostra bella fontana del 1486 ha fornito l'acqua a tutto il paese per molte generazioni ed **attorno ad essa si è svolta una gran parte della vita sociale del paese** per molti anni fino quasi ai giorni nostri. Anche se oggi ha perso gran parte di questo suo antico ruolo all'inizio del 1900 lo conservava ancora.

All'alba, ma soprattutto al tramonto, le donne la circondavano, arrivando dai carrugi, dalla Bunda o dal più lontano Buteghin, con la loro seglia(1) dal profilo elegante sulla testa. La "fontana" era per le donne quello che il "ponte" rappresentava per i suoi abitanti maschi.



Un luogo collettivo dove ogni giorno si compiva il rito monotono e inevitabile di una corvée domestica, ma anche il punto d'incontro ideale dove si trasmettevano in confidenza, le ultime notizie del posto e i pettegolezzi che eccitavano la curiosità.



(Dal blog di Roberta Sala "www.isolacometivorreiblogspot.com" a cura di Luciano Gabrielli)

Pè il panettiere era anche lui un fedele utente. Il suo impasto esigeva molta di questa acqua, molto rinomata, che rendeva buono il suo pane.

La sera, Petrin un ricco proprietario, vi conduceva il suo imponente bue rossiccio, l'unico che esistesse in paese. Capre e muli, al termine di una lunga giornata passata all'aperto venivano a tuffare il loro muso nel fresco abbeveratoio della vasca, prima di raggiungere le stalle.



Al venerdì pomeriggio, vedevo uscire dalla sua bottega, semi interrata e a volta, confinante con la fontana, l'alta figura un po' curva di Michè il macellaio u maixelàa; il suo viso ossuto era attraversato da sottili baffi, i suoi occhi, nascosti dal bordo ribassato di un vecchio cappello scolorito e sbilenco. Teneva nelle sue mani deformate una manciata di grossi coltelli che affilava pazientemente sul bordo delle lastre di pietra consumate dall'usura.



(in corsivo da "Au fil de la Nervia" di Andrè Cane)